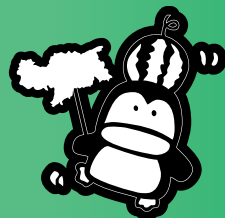


EXHIBITIONS
ART & CULTURE
THEATRE
CINEMA
MUSIC
PARTYZONE
KIDS
SPORT EVENTS
OTHERS
FORMATION

inside

events & culture



122020



COOPERFORM
SCUOLA DI LINGUE
SPRACHSCHULE
LANGUAGE SCHOOL

**MELDE DICH JETZT
ZU DEN SPRACH-
KURSEN 2021 AN,
ONLINE ODER IM
KURSRAUM!**

**ISCRIVITI
ORA AI
CORSI DI
LINGUA 2021,
IN AULA E ONLINE!**



AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL
Deutsche Kultur



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Cultura italiana

BOLZANO-BOZEN
P.za Duomo-Domplatz 3
0471 970954

MERANO-MERAN
Via d. Corse-Rennweg 147
azb@cooperform.it



S. 12

**L'INDIANO
E IL BAMBINO**
che imparò ad amare



P. 6

MUSIC. Zwei Musiker, due
progetti, one interview

IL LIBRO. La fiaba di Francesco
Comina per lettori di ogni età



Werth

Appartamenti
per il ceto medio
a Bolzano
Mittelstands-
wohnungen
in Bozen

con/mit
coopbund

Carambolage 12/2020

kleinkunsttheater | piccolo teatro Silbergasse 19 via Argentieri • Bozen/Bolzano  

- ▶ 02./03.12. **BODECKER & NEANDER (D/F)** _ 18:00 + 20:30
- ▶ 07.12. **EVI MAIR * GIRO TRIO * FEAT. GEORG MALFERTHEINER** _ 20:00
- ▶ 10.12. **FUCKUP NIGHT BOZEN | VOL. 04** _ 20:00
- ▶ 11./12.12. **CABABOZ (BZ)** _ 18:00 + 20:30
- ▶ 14.12. **GEORG CLEMENTI (BZ)** _ 20:00
- ▶ 15.12. **IMPROTHEATER CARAMBOLAGE** _ 20:00



BODECKER & NEANDER



IMPROTHEATER CARAMBOLAGE

TICKETS: 0471 981790 www.carambolage.org

LET'S PLAY SAFE

Bei uns gelten die aktuellen Hygienebestimmungen.
Applichiamo le norme igieniche vigenti.

**OHNE KUNST & KULTUR IST'S STILL
CHE NOIA SENZA ARTE & CULTURA**

inside events & culture 122020

Pubblicare eventi e manifestazioni su InSide è semplice e gratuito: inseriteli direttamente sul nostro portale!

Volete una maggiore visibilità? Promuovete online i vostri eventi, acquistate i nostri spazi pubblicitari o contattateci per realizzare un articolo pubbliredazionale. Ci aiuterete a informarvi su cultura e divertimento in tutto l'Alto Adige.

Events im InSide zu veröffentlichen ist einfach und kostenlos: Tragt sie einfach in unser Portal ein! Wollt ihr eine größere Sichtbarkeit? Bewerbt eure Veranstaltungen online oder auf unseren Werbeflächen. So helfe ich euch dabei, euch weiterhin über Kultur und Unterhaltung in ganz Südtirol zu informieren.

Registratevi nel portale e inserite gratuitamente le vostre manifestazioni entro la chiusura redazionale!

Meldet euch beim Portal an und gebt kostenlos eure Veranstaltungen innerhalb des Redaktionsschlusses ein!

www.inside.bz.it • e-mail: inside@inside.bz.it

Prossima chiusura redazionale [15.12.2020]
Nächster Redaktionsschluss

Le manifestazioni, le date e gli orari sono aggiornati al momento della stampa. La redazione non si assume alcuna responsabilità in merito alla correttezza delle informazioni pubblicate. I diritti d'autore dei testi e delle immagini appartengono ai relativi autori.

Veranstaltungen, Daten und Uhrzeiten sind zum Zeitpunkt des Druckes aktualisiert. Die Redaktion übernimmt keine Gewähr für die Richtigkeit dieser Informationen. Die Urheberrechte der eingetragenen Texte und Bilder gehören den jeweiligen Autoren.

Ringraziamo per il sostegno • Mit freundlicher Unterstützung von:

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE



inside events

XX Mostre · Ausstellungen

XX Calendario eventi · Veranstaltungskalender

inside culture

- 06 L'ultimo libro di Francesco Comina:
una fiaba destinata a lettori di ogni età
- 08 „Wir schlagen uns wacker“
Autor Sepp Mall über das Heimatgefühl im
Schreiben und die Liebe zur Musik
- 10 Johnny Ponta, amore per il country a 360°
A dicembre esce il nuovo album
- 12 Made in South Tyrol:
Philipp Schwarz - Francesco Montanile.
Zwei Musiker, due progetti, one interview
- 14 Politiche giovanili, l'importanza del sostegno.
Servizi, attività e progetti dell'ufficio
provinciale diretto da Claudio Andolfo [P.R.]
- 16 Arte e cultura, ecco "lasecondaluna"
Attività e obiettivi della giovane associazione
- 18 Der Trudner Robert Bosio im Gespräch:
„Ein Künstler muss Fragen stellen“
- 20 Lassù a Capo Nord, dove finisce il mondo.
La sfida con se stesso di Matteo Dondi

>> Abbonamento annuale / Jahresabo <<

10,00 € > Raika Bz IT87Q 08081 11602 000 312 000 400 - Info: www.inside.bz.it - T. 0471 052121

InSide events & culture #214 · December 2020 · anno/Jahr 18 nr. 10 reg. trib. bz nr. 25/2002 del/von 09.12.2002 · roc 12446 del/von 26.11.2005
mensile di informazione culturale distribuito gratuitamente in tutti i locali dell'Alto Adige · kulturelle Monatszeitschrift, in allen Lokalen Südtirols
kostenlos verteilt · **tiratura-Auflage 10.000 copie-Kopien**

©2018-2022 InSide/DnD graphic

In copertina/Titelseite: AZB Cooperform - Corsi di lingue/Sprachkurse 2021

edito da/herausgegeben von: InSide coop. soc./soz. Gen. · sede legale e redazione/rechtsitz und redaktion: via Maso della Pieve/Pfarrhofstr. 2D, 39100 Bz
· dir.resp./press.verantwortlich: Dr. Paolo Florio · calendario eventi/eventskalender: Daniel Delvai, Ylenia Dalsasso, Martin Legame, Valentina Moroni ·
redazione/redaktion: Daniele Barina, Fabian Daum, Sibylle Finatzer, Matthias Graziani, Adina Guarnieri, Teseo La Marca, Mauro Sperandio.

distribuzione/verteilung: Carlos Torres Montenegro, Aldo Lastella, Francisco Bridi · stampa/druck: Alcione, via Galilei 47, 38015 Lavis (TN)

Care lettrici, cari lettori,

il momento di andare in stampa con la presente edizione di InSide events & culture coincideva con l'ordinanza presidenziale n° 73 del 27.11.2020, in base alla quale gli esercizi commerciali e locali pubblici possono finalmente riaprire (seppur con restrizioni) – **mentre attività culturali ed eventi sono ancora sospesi** fino a data da destinarsi.

Avevamo dunque la possibilità di realizzare e distribuire il magazine, ma al contempo l'incertezza su quali eventi poter pubblicare, e da quando.

Fatto non secondario, anche quasi tutte le inserzioni pubblicitarie che consentono alla testata InSide di esistere hanno dovuto, comprensibilmente, essere annullate o posticipate.

Fortunatamente, alcuni inserzionisti (che vogliamo con l'occasione ringraziare: il piccolo teatro **Carambolage**, la **Ripartizione Cultura italiana** della Provincia, **AZB Cooperform** e **Coopbund**) hanno confermato comunque e nonostante tutto gli spazi e questo ci ha dato la forza e la possibilità di andare in stampa, seppur in forma ridotta.

Abbiamo quindi deciso di **non pubblicare il consueto calendario degli eventi**, per il quale rimandiamo al nostro portale **www.inside.bz.it**, che può essere aggiornato in tempo reale, ma di proporvi gli articoli di approfondimento culturale realizzati dalla nostra redazione. Fra questi, segnaliamo una novità: l'**intervista doppia** in due lingue che troverete nelle pagine centrali.

Oltre a questo, vi ricordiamo che non tutto è fermo: oltre agli eventi online e corsi virtuali, per il periodo natalizio ad esempio diverse organizzazioni hanno ideato **installazioni e iniziative** che non si configurano come eventi (come il “magico Natale a Bolzano”, il “Borgo natalizio a Chiusa” e “Natale a Bressanone”). Anche arte e cultura stanno trovando nuove strade: è il caso della mostra **“Coraggio! - Mut tut gut!”** che presenta nelle vetrine di Young Inside in via Torino a Bolzano le opere di 11 artisti altoatesini (uno alla settimana, fino a febbraio). Non dimentichiamo infine che, come testimonia il Carambolage, **le istituzioni culturali sono pronte a ripartire**, in sicurezza, non appena la situazione lo permetterà.

Con la speranza che il nuovo anno possa portare novità positive, tutti noi soci, i collaboratori e la redazione di InSide vi porgiamo **i nostri più sinceri auguri di un Buon Santo Natale.**

#andràtuttobene!



Liebe LeserInnen,

der Zeitpunkt des Redaktionsschlusses dieser Ausgabe von InSide events & culture fiel mit der Dringlichkeitsmaßnahme des Landeshauptmannes Nr. 73 vom 27. 11. 2020 zusammen, nach der Unternehmen und öffentliche Einrichtungen endlich wieder öffnen können (wenn auch mit Einschränkungen) - während **kulturelle Aktivitäten und Veranstaltungen** bis zu einem noch festzulegenden Datum **ausgesetzt sind**.

So hatten wir die Möglichkeit, die Zeitschrift herzustellen und zu verteilen, aber gleichzeitig die Ungewissheit darüber, welche Ereignisse wir veröffentlichen konnten und seit wann. Und es überrascht nicht, dass fast alle Anzeigen, die die Existenz von InSide ermöglichen, gestrichen oder verschoben werden mussten.

Glücklicherweise bestätigten einige Inserenten (denen wir bei dieser Gelegenheit danken möchten: das Kleinkunsttheater **Carambolage**, die **italienische Kulturabteilung der Provinz**, **AZB Cooperform** und **Coopbund**) trotz alles ihre Reservierungen, und dies gab uns die Kraft und die Möglichkeit, in Druck zu gehen, wenn auch in reduzierter Form.

Wir haben daher beschlossen, den üblichen **Veranstaltungskalender nicht zu veröffentlichen**, für den wir Sie auf unser Portal **www.inside.bz.it** verweisen, das nach und nach aktualisiert werden kann, sondern Ihnen die Artikel der kulturellen Erkenntnisse unserer Redaktion anzubieten. Unter diesen möchten wir auf eine Neuheit hinweisen: das **Doppelinterview** in zwei Sprachen, das Sie auf den zentralen Seiten finden.

Darüber hinaus möchten wir Sie daran erinnern, dass noch nicht alles vorhanden ist: Neben Online-Veranstaltungen und virtuellen Kursen haben beispielsweise für die Weihnachtszeit mehrere Organisationen **Installationen und Initiativen** geschaffen, die Menschenansammlungen vermeiden (wie die „magische Weihnacht in Bozen“, das „Klausner Weihnachtsstadtl“ und „Weihnachten in Brixen“). Auch Kunst und Kultur gehen neue Wege: Dies ist der Fall bei der Ausstellung „**Mut tut gut!**“ die in den Schaufenstern von Young Inside in der Turinstraße in Bozen die Werke von 11 Südtiroler KünstlerInnen präsentiert (bis Februar wöchentlich einer pro Woche). Schließlich dürfen wir nicht vergessen, dass, wie das Carambolage bezeugt, **die Kultureinrichtungen bereit sind, in Sicherheit neu zu starten**, sobald es die Situation erlaubt.

In der Hoffnung, dass das neue Jahr positive Nachrichten bringen wird, wünschen wir alle (Mitglieder, Mitarbeiter und die InSide-Redaktion) Ihnen ein **frohes Weihnachtsfest**.

#alleswirdgut!

L'indiano e il bambino che imparò ad amare

L'ultimo libro di Francesco Comina: una fiaba destinata a lettori di ogni età

Giornalista e scrittore, impegnato nel progetto di comunicazione empatica Parlare, Francesco Comina ha recentemente dato alle stampe una fiaba che potremmo dire "d'incanto e impegno sociale" (e ha già pronto per le stampe un libro su Raimon Panikkar).

Il suo *L'indiano e il bambino che imparò ad amare*, pubblicato da Gabrielli Editori e illustrato dal pittore Giuliano Salvaterra, è una storia entusiasta, apparentemente semplice, ma di profonde implicazioni. Ne parliamo con l'autore.

A quale lettore ha pensato durante la scrittura de *L'indiano e il bambino*?

Ho pensato ai ragazzi di quell'età di mezzo fra la fanciullezza e l'età adulta, a quelli che abitualmente chiamiamo adolescenti. Un'età breve, un'età-ponte dove l'immediatezza della vita propria dei bambini si trova a dover fare i conti con la complessità della realtà, con il senso delle cose e con la vulnerabilità dei sentimenti. Ho iniziato a immaginare il racconto per ragazzi di dodici, tredici, quattordici anni. Poi, mano a mano che proseguivo nella storia, mi rendevo conto di trovarmi in una fiaba senza età, proprio nel filone della tradizione degli autori di fiaba, che hanno dimostrato come questo genere di letteratura non sia riconducibile solo all'occhio dei ragazzi, ma sia una letteratura tout court. Pensiamo al peso che ha avuto in Italia (e non solo) Gianni Rodari, di cui si celebrano quest'anno i cento anni dalla nascita e i quaranta dalla morte, o pensiamo all'autore che mi ha ispirato, che ho avuto l'onore di conoscere e a cui il libro è dedicato, ossia Luis Sepulveda.

Attraverso il racconto di fiaba si possono far passare messaggi importanti, con un linguaggio semplice. Di



La copertina del libro di Francesco Comina

più: si può mettere sotto giudizio il mondo, con le sue storture e le sue iniquità, e immaginare un mondo rovesciato dove il bene trionfa sul male, la pace sulla guerra e la bellezza degli incontri, come in questo caso, sulla paura infarcita di pregiudizi e preconcetti.

Tra i monti dell'Alto Adige, un protagonista che viene dalla lontana Amazzonia. In questa "contaminazione" c'è il suo impegno per i diritti umani e la pace ma anche un legame al territorio?

Sì, proprio così. Questo racconto celebra l'idea che la contaminazione è il motore della storia. Da sempre. L'homo sapiens è migrato dall'Africa e si è distribuito in territori più favorevoli al suo sviluppo e poi in tutto il mondo aprendo l'avventura degli incroci e degli

incontri e della contaminazione. L'ideologia dell'uomo puro, incontaminato è stata demolita dalla scienza e dalle scoperte sul Dna. In tutti i luoghi del mondo, perfino in un paesino alle pendici dello Sciliar, vive un'u-manità che è frutto di contaminazioni. L'amore non conosce muri di separazione, non conosce blocchi di potere. Romeo non vuol sentir parlare dei muri per il suo amore con Giulietta: "Amore non teme ostacoli di pietra". L'Alto Adige è poi una terra emblematica al riguardo: zona di confine, di frontiera, zona di mutua fecondazione fra gruppi linguistici (con tutti i problemi che conosciamo). Eppure è venuto il momento di uscire dalle strettoie di una questione di integrazione legata solo al rapporto fra italiani, tedeschi e ladini e fare i conti con le dinamiche di una convivialità delle differenze, misurabile sull'intero orizzonte della terra.

L'uomo dell'Amazzonia è chiamato dalla gente "l'indiano": un'approssimazione, una semplificazione forse?

Le semplificazioni sono tipiche di una cultura della superficialità e dell'indifferenza. Nel racconto si percepisce molto bene come i più, nel paese dove è ambientata la storia, preferiscano adeguarsi ai luoghi comuni, alle frasi fatte, al mimetismo del pregiudizio. Le persone non sono mosse dalla curiosità, dalla volontà di sapere, dal gusto di conoscere. Il bambino protagonista, Matteo, pur con tutte le paure e le riserve decide che no, che non si può parlare (male) degli altri senza sapere nemmeno da dove vengono questi altri, senza conoscere i motivi della loro presenza fra noi, senza avere il minimo interesse a parlare e a confrontarsi con loro. E allora ecco che irrompe, in Matteo, la volontà di conoscere, di incontrare l'indiano dai lunghi capelli bianchi che incute così tanta paura ad un pae-



Francesco Comina

se che non ha mai voluto nemmeno incrociare il suo sguardo. E la paura si trasforma in una potente energia che giorno dopo giorno abbatte tutti gli steccati dell'istinto securitario e si apre alla diversità.

Ad illustrare il racconto ci sono le illustrazioni di Giuliano Salvaterra. Quale contributo hanno portato alla storia?

Hanno arricchito e impreziosito il racconto al punto che, se mi sono deciso a pubblicare questo libro, il motivo forse principale sono stati i disegni che Giuliano Salvaterra ha voluto farmi avere dopo aver letto il testo. Salvaterra è un pittore visionario e ha un enorme talento, tanto che sono convinto che appartenga alla grande storia della pittura visionaria (Chagall ecc). Salvaterra ha fatto delle mostre bellissime come quella dedicata alle piazze e alla vie della città di Bolzano, oppure quella che riflette alcune immagini tratte dal *Cantico dei Cantici* o il viaggio lungo il fiume Adige. Quadri che meriterebbero ben altra attenzione.

[Mauro Sperandio]

„Wir schlagen uns wacker“

Autor Sepp Mall über das Heimatgefühl im Schreiben und die Liebe zur Musik

Sepp Mall, geboren 1955, lebt in Meran und ist als Autor für seine Gedichte, Erzählungen, Romane und Hörspiele bekannt. Er ist Gründungsmitglied der Südtiroler Autorenvereinigung. Sein neuer Gedichtband „Holz und Haut“ erscheint demnächst im Haymon Verlag.

Sie schreiben Lyrik und Prosa. Wovon hängt es ab, welche Gattung Sie wählen?

Unterschiedliche Sujets oder Vorhaben verlangen unterschiedliche Herangehensweisen. Prosatexte, in meinem Fall meist Romane, sind gewöhnlich viel breiter angelegt. Der Plan, einen Roman zu schreiben, hängt mit einem ganzen Komplex an Fragen zusammen, die Figuren, die man wählt, die Einbettung in einen Gesamtzusammenhang wie Ort und Zeit der Handlung, und dann das, was man mit „Fabel“ umschreiben könnte – also wie sich eine Geschichte entwickelt und weitergeht. Gedichte hingegen sind „schmäler“, entstehen meist aus einem Eindruck, aus einem Gefühl, einer Situation, für die man langsam Worte finden muss. Und woran ich mich dann am Morgen zum Weiterschreiben hinsetze, entscheidet meist die Arbeitsdisziplin, manchmal auch Lust und Laune.

Hatten Sie Vorbilder, als Sie zu schreiben angefangen haben?

Kein spezifisches, eigentlich. Ich habe als Kind und Jugendlichen alles aufgesogen, was ich unter die Finger gekriegt habe, war fasziniert von vielem. Angezogen war ich als 17-Jähriger von den Texten Bert Brechts, von Max Frisch, aber auch von den rätselhaften Gedichten Paul Celans, von Salvatore Quasimodo oder



ph: Ulrich Egger

Sepp Mall: neuer Gedichtband abgeschlossen

Ingeborg Bachmann. Auch N.C. Kaser, dessen Texte ich als erstmals mit 22 gelesen habe, hat mir gefallen.

Woran arbeiten Sie zurzeit?

Ich habe erst meinen Gedichtband „Holz und Haut“, der jetzt im Herbst bei Haymon herauskommt, abgeschlossen und parallel dazu habe ich schon länger an einem Roman gearbeitet. Und wenn ich nicht grad Interviewfragen beantworte, versuche ich, mit diesem Romanvorhaben voranzukommen, jeden Tag ein Stück weiter.

Einige Ihrer Gedichte wurden vertont. Wie nahe steht bei Ihnen die Lyrik der Musik?

Ich verstehe nichts von Musik, aber sie berührt mich zutiefst. Nichts anderes aus der Kunst kann mich emotional mehr mitnehmen als Musik. Und die Vertonungen, etwa von Heinrich Unterhofer, Eduard Demetz, Benno Simma oder Michael Lösch bringen mir meine eigenen Texte noch einmal auf eine ganz andere, spannende Weise entgegen. Und natürlich gibt es eine große Nähe zwischen Schreiben und Musik. Mir sind zum Beispiel der Rhythmus meiner Gedichte immer sehr wichtig, genauso etwa das Spiel mit Konsonanten-Anklängen oder versteckten Reimen. Während des Entstehungsprozesses eines Gedichtes lese ich es mir immer wieder auch laut vor, bis auch das Klangliche passt.

Bedeutet Sprache für Sie auch Heimat?

Sagen wir besser: das Arbeiten mit Sprache. Ähnlich wie das Haus, in dem ich meine Kindheit verbracht habe, Heimat ist, die Menschen, die mir nahe sind, oder die Orte, an denen ich gelebt habe. Wobei Sprache etwas ist, was ausbaufähig ist, nicht starr, eine Heimat, die immer wieder neu umgarnt und erobert werden muss. Und das alles ist ja nicht auf eine einzelne Sprache reduziert, auf das Deutsche ausschließlich oder das Italienische. Es geht darum, sich selbst und seine eigene Welt, seine Sichtweisen, Emotionen und Fragestellungen über Sprache, Sätze, Wörter auszudrücken – bei mir meist auf Deutsch, aber ich mache auch gerne Ausflüge anderswohin. Und das muss man auch dazusagen: Heimat ist nicht immer nur etwas Schönes, sondern auch etwas, an dem man leidet.

Führen Südtiroler SchriftstellerInnen im deutschsprachigen Raum eine Randexistenz?

Geographisch gesehen, ja. Ähnlich wie die Kärntner oder die, die im Wallis kurz vor dem „Röstigraben“ sitzen. Wir sind halt nicht mittendrin und Bozen oder Brixen sind momentan nicht grad das Zentrum der

deutschsprachigen Literatur. Man ist ein bisschen weiter weg, das kann leicht dazu führen, dass man weniger gesehen wird. Aber sonst schlagen wir uns alle wacker.

[Teseo La Marca]

BIOGRAFIE

Sepp Mall, geboren 1955 in Graun/Vinschgau, lebt in Meran.

Für seine Arbeiten wurde der Autor mehrfach ausgezeichnet, u.a. mit dem Meraner Lyrikpreis 1996 und dem Großen Literaturstipendium des Landes Tirol 2017. Der Roman „Wundränder“ wurde 2005 zum „Innsbruck-liest-Buch“ gekürt und in 10.000 Exemplaren an das Innsbrucker Leserpublikum verschenkt.

„Wundränder“ war Sepp Malls erster Roman, er hat breite Beachtung bei Kritik und Publikum gefunden, in Südtirol ist er mittlerweile ein Schulbuchklassiker. 10 Jahre nach dessen Erstveröffentlichung erschien die italienische Übersetzung mit dem Titel „Ai margini della ferita“ bei Keller editore in Rovereto.

Weitere Romane: „Berliner Zimmer“ (2012) sowie „Hoch über allem“ (2017).

Letzte Veröffentlichung des Meraner Autors: „Holz und Haut. Gedichte“, wiederum im Innsbrucker Haymon Verlag (2020).



ph: Ulrich Egger

Johnny Ponta, amore per il country a 360°

Esce il 9 dicembre il nuovo album del medico-musicista Gianni Pontarelli

Coordinatore dell'ambulatorio Cure primarie presso l'ospedale di Bolzano e titolare di un maneggio ippoterapico a Salorno, Gianni Pontarelli quando sveste il camice da medico diventa a tutti gli effetti Johnny Ponta, il country man.

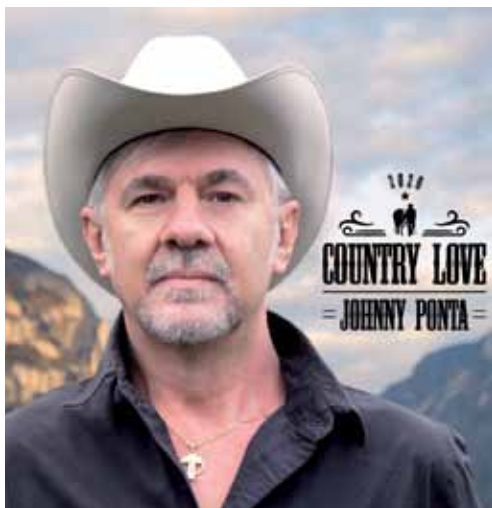
9 dicembre: questa la data del lancio del suo terzo cd in cinque anni, "Country Love", più cantautorale come atmosfera rispetto ai primi esperimenti "Maval" e "Provaci".

Nato e cresciuto nel Frusinate, da oltre due decenni è ben integrato nella realtà locale e il nuovo album ha già rivelato in anteprima la canzone "Bolzano", una dedica accorata alla sua terra d'adozione che, come ripete nel ritornello, "non è lontana" dalle sue corde, anzi. All'origine della sua passione per la musica pare ci sia una trattativa, forse un po' meno faustiana ma senz'altro mistica, con uno sconosciuto: Robert Johnson lo incontrò in un incrocio a Clarksdale e ci barattò l'anima per un'accordatura di chitarra, Johnny e suo padre lo ritrovarono lungo una strada polverosa della Ciociaria che suonava un'armonica a bocca, in cambio della quale sacrificarono un agnello.

Dalle ciocie ai Birkenstock: pentito dopo vent'anni?

Non sarei qui se lo fossi. Punto a superare anche come medico, in prima linea sul territorio, questa fase di emergenza sanitaria, utile a creare un precedente in vista della vaccinazione di massa. L'empatia con i luoghi serve anche a livello compositivo. Mi sento un cantautore descrittivo, assorbo emozioni come una spugna. "Bolzano" vuole essere un pezzo positivo, dove parlo dell'amore, dello sguardo sulla città, di mia moglie...

Al movimento country americano di cui sei un nostrano esponente, giova di più un presidente come



La copertina del nuovo cd di Johnny Ponta

Biden o è meglio uno come Trump?

Il primo senza dubbio, Trump ha fatto il suo tempo nonostante la faccia da cowboy. Spero in una politica che aiuti di più le persone e Biden può essere vincente per sistemare la sanità. Negli Stati Uniti ho una parte delle mie radici, perché mio nonno emigrò nell'Indiana e visse là quarant'anni, per poi tornare in Italia a morire. La moglie non lo seguì e lui le spediva i soldi, suo fratello lo imitò e là mise su famiglia, così mi ritrovò dei cugini americani, alcuni dei quali musicisti con cui ho già incrociato le chitarre.

A proposito di country lifestyle: tu ti limiti alla suggestione musicale o prendi tutto il pacchetto (dalla Marlboro County come paesaggio di riferimento alla monta americana, dai rodei al ballo western...)?

Tutte le mattine quando mi sveglio la prima cosa che faccio è pulire i cavalli. Vivo così, certo, ma non posso



ph: Paolo Agosta

Gianni Pontarelli assieme a Paolo Agosta, il produttore che ha anche curato gli arrangiamenti delle canzoni

essere etichettato in tal senso, men che meno in musica. Mi sento uno più folk-pop e, di base, un cantautore, sin da quando ero bambino e strimpellavo una Eko Ranger cui ora ho intitolato un mio brano. Un conto è scrivere canzoni e un conto è il country vero e proprio come musica.

Trentacinque anni fa il New York Times proclamò come “morta ufficialmente” la musica country: c'è qualche nome che posso proprio smettere di ascoltare in questo millennio?

Direi nessuno, se ancora ti emoziona. Tra i meno conosciuti qui da noi, a me piace il mix di country, rock e pop che fa Brad Paisley, tra i classici amo Johnny Cash. Adoro però anche Bruce Springsteen e mi emoziona molto l'origine campana della sua famiglia, di Vico Equense, a un centinaio di chilometri dai posti della mia infanzia.

Come, con chi e dove incidi gli album?

Registro a Salerno e poi mando le tracce a Milano. Lavorare a distanza con i musicisti in tempi di virus è una scelta obbligata, ma era una soluzione anche prima. Quest'ultimo cd mi corrisponde meglio degli altri due, è musica d'autore con i colori del country, anche

perché frutto di una simbiosi con il produttore Paolo Agosta che ha saputo entrare nel mio mondo lasciandomi interagire. Ho trovato perfetta sintonia con Charlie Morgan, già batterista di Elton John che è anche venuto a trovarmi qui a casa, come con Marco Barusso al mastering, Filippo Broglia di RECmedia che segue la postproduzione e la distribuzione, tutti...

Covid permettendo, con quali musicisti locali presenterai dal vivo il tuo nuovo lavoro?

Ora i concerti sono bloccati ma avevo in mente di fare qualcosa al rinnovato cinema Costellazione nel quartiere Oltrisarco di Bolzano, che ho già utilizzato per un concerto. Nel gruppo ci sono Matteo Rossetto alla chitarra, Andreas Marmsoler al basso, Manuel Thoma alla batteria, Thomas Vinatzer alla steel guitar e Robbie Weger alle tastiere. Essendo “Country Love” la trasposizione del “Country Road” di John Denver, sarebbe stato bello portarlo un po' in giro per le strade del mondo, magari negli States a Bloomington in ricordo del nonno. In Ciociaria, nel paese dove mio padre scambiò un agnello per l'armonica di cui m'ero invaghito, ci ho già suonato e avrei avuto i contatti per inserirlo nel tour.

[Daniele Barina]

Made in Sc

Zwei Musiker, due pr

Philipp Schwarz und „Los“: Du bist mittlerweile ein Profi in Sachen Musikvideos. Lampenfieber ade?

Während des Drehs sind meist wenig Menschen um einen herum, deshalb ist das Lampenfieber relativ harmlos. Bei „Los“ waren wir zu dritt. Aber ich muss sagen, dass ich absolut kein Video-profi bin. Ich habe nur das Glück, dass ich von kreativen Leuten umgeben bin. Die Ideen stammen meist von mir, aber die Umsetzung entscheiden wir gemeinsam.

Das Ambiente in „Los“ ist atemberaubend. Wo habt ihr gedreht?

Das Video ist auf dem Timmelsjoch entstanden, gleich neben dem Pass. Wenn man circa 30 Minuten weitergeht, kommt man zu den berühmten Seen. Der Ort war eine Idee des Filmemachers. Es schaut zwar sehr entlegen aus, aber zum Glück waren wir gleich neben der Straße (*lacht*).

Basiert der Text auf persönlichen Erfahrungen?

Das kann ich nicht so recht beantworten. Ich schreibe oft einfach drauflos und lasse die Geschichten entstehen. Ich wurde auch schon kritisiert, weil meine Texte angeblich nicht kommerziell genug sind. Aber es ist eine Form von Kunst und muss nicht immer einen Sinn ergeben. Ich finde es sogar gut, wenn ein Text

*Il 2020 ha visto la pubblicazione di due video musicali real-
alias Schw4rz con „Los“ e Francesco Montanile con „Old V*



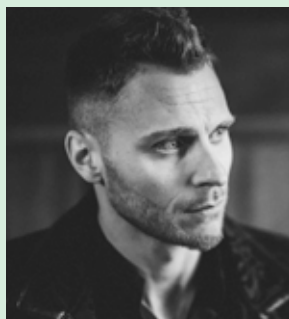
keine genauen Vorgaben enthält und ein jeder ihn für sich selbst interpretieren kann.

Seit wann bist du Musiker?

Mit 14 habe ich begonnen, live zu spielen und seit 5 Jahren mache ich es professionell. Bei meiner ersten Band war der Stil so ähnlich wie jetzt, aber ich habe auch Psychedelic und Progressive Rock gespielt. Da waren wir sehr kryptisch, der Sound war kunstvoll und extrem. Diese Erfahrung möchte ich nicht missen. Ich bin stolz auf das, was wir damals gemacht haben.

Hast du Pläne für die Zukunft?

Beim ersten Lockdown hatte ich mir vorgenommen, jede Woche ein Video auf YouTube hochzuladen. Ich habe eines sogar bei mir im Wohnzimmer inszeniert, mit vier verschiedenen Kameras. Vielleicht werde ich demnächst was Ähnliches machen. Ein weiteres Ziel ist, dass ich mein Album fertigstellen möchte, was dann hoffentlich im Dezember veröffentlicht wird.



ZUR PERSON

Philipp Schwarz stammt aus dem Passeiertal. Lange war er mit seiner Band „The National Orchestra of the United Kingdom of Goats“ unterwegs. 2019 erfüllte er sich mit seinem Debütalbum „Schw4rz“ den Traum vom Soloprojekt.

outh Tyrol

oggetti, one interview

**lizzati da giovani musicisti altoatesini: Philipp Schwarz
Valls". Ve li presentiamo con un'intervista doppia.**



Francesco Montanile e *Old Walls*: come nascono i tuoi video?

Vivo una forte attrazione per questa terra e quando scopro una location suggestiva, cerco di immergermi dentro con tutto me stesso. Traduco il mio sentire in note, in suoni e rumori per raccontare al meglio l'atmosfera che vivo in quel momento. Cito una frase del grande Ennio Morricone: "La musica esige che prima si guardi dentro se stessi, poi che si esprima quanto elaborato nella partitura e nell'esecuzione".

Il video è ambientato in una location bellissima. Dove è stato girato e perché hai scelto quel luogo?

Il video è ambientato nella rocca medioevale di Castel Roncolo, situata su uno spuntone di roccia a picco sul torrente Talvera. Ho deciso di realizzare il videoclip in questa location poiché attratto dalla particolarità del ciclo di affreschi al suo interno, il più grande e meglio conservato del Medioevo. Gra-

zie alla professionalità del videomaker Carmelo Costa, siamo riusciti a rendere l'atmosfera suggestiva proprio come volevo.

Old Walls si addice a Castel Roncolo...

La colonna sonora, registrata prima delle riprese video, è composta da vari suoni di chitarra acustica ed elettrica, da tastiere, violini e rumori di porte che si aprono. Questo per raccontare al meglio l'atmosfera che si vive dentro e fuori le sale del castello, il quale sembra scaturire direttamente da una favola.

Ci sono già nuovi progetti in vista?

Oltre a collaborare in diverse formazioni musicali, per quanto ci sia la possibilità di farlo vista la situazione, vorrei pubblicare il

mio secondo album di colonne sonore ispirate alla natura e al paesaggio altoatesino. Alcune di queste sono state trasmesse in Rai ed altre tv locali. È un progetto diverso dal mio primo album strumentale (*fusion*) "Inside The Castle" pubblicato a dicembre dello scorso anno. Mi piace sperimentare e sono sempre alla ricerca di nuove modalità per promuovere e divulgare la mia musica, soprattutto in un momento di crisi come questo occorre mettere in campo tutte le forze.

[Adina Guarnieri]

CHI È

Francesco Montanile, di origini campane, è un musicista poliedrico. Ha studiato presso l'Istituto Musicale "Antonio Vivaldi" di Bolzano. Il suo album "Inside the Castle" contiene nove brani strumentali ed è completamente autoprodotta.



Politiche giovanili, l'importanza del sostegno

Servizi, attività e progetti dell'ufficio provinciale diretto da Claudio Andolfo

"Assicurare alla popolazione giovanile della provincia di Bolzano un'ampia formazione culturale e sociale" (art. 1 Legge Provinciale 13/1983).

Questo l'obiettivo primario dell'Ufficio Politiche giovanili della Provincia autonoma di Bolzano, da raggiungere attraverso il sostegno alle associazioni giovanili del territorio con contributi per la gestione ordinaria delle strutture e per la realizzazione di progetti culturali avvalendosi di professionalità esperte in progettazione culturale-pedagogica. Per saperne di più sull'offerta giovanile abbiamo sentito il direttore d'ufficio, **Claudio Andolfo (nella foto)**.

Direttore, partiamo da un argomento particolarmente sentito in questo periodo di blocco delle attività: i contributi per la promozione delle politiche giovanili. In linea generale, come opera il suo ufficio?

Il settore culturale sta vivendo un'epoca di grande incertezza. Questo secondo lockdown è, se possibile, ancora più duro da affrontare del primo. L'urgenza in questo momento è garantire a tutte le organizzazioni giovanili la certezza sulle risorse per garantire gli stipendi degli operatori e la prosecuzione della loro attività progettuale. Perché, è bene ricordarlo, anche se le strutture culturali tra cui i centri giovani sono chiuse al pubblico, la loro attività prosegue ed è ancora più importante che in periodi normali. I nostri centri giovani, attraverso le attività online ma non solo, stanno dando davvero un contributo importante alla cittadinanza. Sono servizi essenziali da garantire. Come ufficio stiamo lavorando per accelerare le istruttorie per l'erogazione dei finanziamenti e garantendo un continuo canale di comunicazione con e tra le organizzazioni che sosteniamo, al fine di adeguare le programmazioni alle nuove esigenze della società.



Parliamo di progetti. Quali sono quelli attualmente sostenuti dal suo ufficio?

Doverosa premessa: la nostra visione parte dal principio che i giovani non siano più da considerare un problema da gestire nei limiti dello svago e del tempo libero, ma protagonisti di partecipazione alla vita civile. Vogliamo fornire strumenti che permettano di identificare e analizzare la complessità della società con una partecipazione attiva e consapevole. Dobbiamo puntare sulle passioni come vero motore per acquisire competenze

che aiutino i giovani a sentirsi veri protagonisti di cittadinanza. Le parole chiave sono tre: passione, partecipazione e innovazione. Negli ultimi cinque anni le politiche giovanili promosse dall'ufficio hanno subito un incredibile processo di innovazione. Non è un caso se l'ufficio ha cambiato il proprio nome da "Servizio Giovani" a "Ufficio politiche giovanili". La metamorfosi è stata da un servizio "a favore dei giovani" verso un ufficio che valorizza le capacità e potenzialità dei giovani. Si tratta di una "rivoluzione copernicana" che ci ha permesso di sviluppare progettualità nuovissime per il territorio in cui operiamo.

Tra i tanti progetti sostenuti, quali possono essere annoverati tra i più significativi?

Ricordo il progetto **"Generazioni"**, che è l'unico progetto in grado di far lavorare insieme organizzazioni culturali trentine e altoatesine; il nuovo spazio di coworking denominato **"Drin"**, che è riuscito ad intercettare un pubblico di giovani universitari e creativi finora scollegati dal sistema di offerta culturale del territorio; i progetti di **"Botteghe di cultura"** e di **cohousing culturale** che, sebbene abbiano concluso la loro fase di sperimentazione, sono la dimostrazione della capacità dell'ufficio di anticipare i tempi, proponendo per la prima volta in provincia i concetti di welfare culturale. Non voglio dimenticare inoltre il progetto **weigh station**, nato quando Casa della Pesa aveva ancora una diversa destinazione d'uso e che ora è invece un punto imprescindibile per la scena culturale e creativa locale. Degno di nota ovviamente il primo incubatore culturale dell'Alto Adige chiamato **"impulsivivi"** che ha contribuito a far incontrare nuove professionalità della cultura con il mondo associazionistico, dotandolo di una maggiore capacità di intervento.



Sul vostro sito è anche possibile conoscere dove nasce l'attività rivolta ai giovani.

Esattamente. Gli interessati possono trovare, oltre all'elenco delle organizzazioni giovanili, anche gli spazi dove operano, suddivisi in tre categorie principali: i classici centri di cultura giovanile, i punti di incontro e i cosiddetti nuovi spazi, ovvero luoghi di nuova generazione che rappresentano un'occasione in più per i giovani e non solo.

Arte e cultura, ecco “lasecondaluna”

Attività e obiettivi della giovane associazione di Laives ai tempi del Covid

Esiste da appena due anni, ma grazie all'esperienza maturata in precedenza si sta ritagliando sempre più spazio tra le realtà emergenti del panorama artistico locale.

L'Associazione culturale “lasecondaluna” ha sede a Laives e si occupa di arte, cultura e creatività a livello regionale. Le sue attività si svolgono soprattutto sul territorio della Bassa Atesina, in un'ottica di decentramento dell'offerta culturale rispetto alle città di Bolzano e Trento. Organizza anche una stagione di mostre annuali, corsi d'arte e attività di supporto per gli artisti locali. Per comprendere l'aria artistica che si respira presso “lasecondaluna” abbiamo intervistato la vicepresidente **Amanda Filippi**.

Amanda, quali sono gli obiettivi de “lasecondaluna”?

L'associazione si pone due obiettivi generali. In primo luogo offrire alla cittadinanza una valida offerta culturale che permetta di avvicinarsi a varie discipline artistiche e di conoscere sia figure emergenti che già storicizzate. A questo si aggiunge il voler dare visibilità

ad artisti meritevoli che operano sul territorio, sostenendo il loro sviluppo anche in ottica professionalizzante. Particolare attenzione viene data alle giovani generazioni.

Giovani, appunto. Sulla base dell'esperienza dell'associazione, quanto è importante il contributo di giovani artisti nella dimensione artistica locale?

Il contributo dei giovani, anche in ambito artistico, è fondamentale per lo sviluppo di un territorio. La nostra associazione cerca di offrire una vetrina per lo spirito propositivo dei giovani, mostrando il loro lavoro e le loro visioni per il futuro. Giovani artisti attraggono anche un pubblico giovane, smentendo quindi l'idea che le nuove generazioni non vadano più a teatro o a visitare le mostre. Esempi sul territorio esistono, l'importante è dare ai giovani più spazio, più fiducia e più responsabilità.

Secondo lei qual è il significato del concetto di arte?

Crediamo che l'arte sia principalmente pensiero critico. In tutte le nostre iniziative cerchiamo di fare in

inaugurazione della mostra “Wabi Sabi” dell'artista Alessandro Cristofolletti nella Floricoltura Schullian di Bolzano



ph. Giulia Calò

modo che il pubblico non resti passivo prendendo l'opera d'arte come data a priori, come un oggetto semplicemente da ammirare, ma come oggetto portatore di un'idea, come un punto di partenza per l'inizio di un dialogo, di uno scambio.

Quali difficoltà avete incontrato in un anno tanto particolare come il 2020?

Il principale problema è stato il passaggio degli eventi dallo spazio fisico a quello virtuale. L'idea di proporre delle mostre online non ci convinceva del tutto, in quanto veniva a mancare l'aspetto relazionale tra opera e fruitore così come tra spettatori stessi. Abbiamo preferito riorganizzarci, così da essere pronti al momento della riapertura. La proposta di mostre come "Gli abitanti di Laives" e "Wabi Sabi" uscivano dagli spazi normalmente adibiti all'arte per occupare quelli della quotidianità, dando l'occasione di far dialogare l'arte con un pubblico più ampio senza creare assembramenti in luoghi chiusi. Si è trattato di progetti che ci hanno permesso di sperimentare nuove modalità di fruizione e ci saranno sicuramente utili per il futuro.

Cosa proporrete nella prossima stagione?

Per il biennio 2021/22 il tema della stagione espositiva



Il presidente Giorgio Cattelan e la vice Amanda Filippi

sarà "Spazio umano" e per il primo anno sono previste sei mostre. Abbiamo cercato di strutturare una stagione che tenesse conto dei vari linguaggi artistici e che desse largo spazio agli artisti emergenti. Oliver Kofler, Rolando Tessadri, Federico Casati, Isabella Nardon e Andrea Proietti sono alcuni degli artisti con cui avremo il piacere di collaborare. La principale sfida che ci attende è di riuscire a sostenere e a incrementare con la nostra professionalità la grande crescita a cui l'associazione sta andando incontro.

[Fabian Daum]

DAL PREMIO ALL'ASSOCIAZIONE

L'associazione culturale "lasecondaluna" nasce nel gennaio del 2019 dalla trasformazione del Comitato Premio Internazionale Arti Visive "Città di Laives", che gestiva il Premio "La Seconda Luna". Ideato dal curatore Denis Isaia, questo premio raccoglieva tutte quelle personalità che non trovavano casa nelle tradizionali categorie artistiche. Di questo riconoscimento sono state organizzate due edizioni (2008 e 2013). L'archivio di opere che si è venuto a creare ha portato il Comitato a trasformarsi in associazione, conservando il nome "lasecondaluna" come omaggio all'originalità, al pensiero alternativo e alla creatività. Circa 40 soci fanno oggi parte dell'associazione, attiva anche su Facebook e Instagram. Per domande o proposte di collaborazione è possibile contattare l'associazione all'indirizzo: info@lasecondaluna.eu



„Ein Künstler muss Fragen stellen“

Der Trudner Robert Bosisio im Gespräch: Kunst, Kulturstädte und Kraftorte

Ein Künstler könne seine Kunstwerke nicht erklären, sagt Robert Bosisio. Er stelle Fragen, er gebe keine Antworten. Das Gehirn des Betrachters müsse angeregt werden, müsse seine eigenen Assoziationen mit dem Kunstwerk finden, es gleichsam selber fertig denken.

Bosisios Bilder sind Andeutungen. Ein Mund, ein Gesicht, schemenhaft, nicht vollständig abgebildet. Er spielt mit den Farben und mit ihrer Leuchtkraft. „Das ist meine Absicht“, erklärt er. „Wenn etwas nicht vollständig abgebildet ist, kann jeder Betrachter etwas anderes darin sehen. Er kann etwas anderes dabei fühlen. Je näher er herangeht, desto weniger ist zu erkennen, was abgebildet ist. Das Bild entzieht sich ihm. Erst wenn man sich vom Kunstwerk entfernt, kommt es von selber zu einem.“

Wichtig sind Bosisio auch die Farben. „Jeder hat eine besondere Assoziation zu Farben, die aus seiner persönlichen Erfahrung mit ihnen rührt. Die selbe Farbe kann für jeden etwas anderes bedeuten, er kann etwas anderes dabei fühlen.“ Eine besondere Farbe ist für Bosisio ein bestimmtes Rot, das ihn seit seiner Kindheit in Truden nicht mehr loslässt. Das Rot gehörte zu der ersten Rodel, die er zu Weihnachten geschenkt bekam. „Da war ich drei oder vier Jahre alt“, sagt er.

Kraftort Truden

Überhaupt Truden. Das kleine Bergdorf im Südtiroler Unterland ist für Bosisio Herkunftsort und Kraftort zugleich. 1963 dort geboren, begab er sich nach seiner Ausbildung in Gebrauchsgrafik und Siebdruck an der Grafikschule in Bozen sogleich ins Ausland. „Ich dachte, ich sei ein Stadtmensch“, sagt er, „ich dachte, ich müsste unbedingt fort.“ Er besuchte die Hochschule für Angewandte Kunst in Wien, lebte mehrere Jahre in



Asiatin, 200 x 140 cm, Öl, Alkyd und Pigmente auf Leinwand

Berlin, hielt sich einige Zeit lang in New York auf. „Aber eigentlich“, sagt er nachdenklich: „Einmal Truden, immer Truden. Das lässt sich gar nicht so genau erklären.“ In Truden betreibt Bosisio sein Künstleratelier, die meisten seiner Werke entstehen dort.

Rückzugsort Pera-Schupf

Auf einem Höhenrücken östlich von Truden, Richtung Altrei, auf einer großen, lichten, von Lärchen umringten Wiese mit einem Teich, steht ein kleines Haus, im Ortsdialekt eine „Schupf“. Sie gehörte Bosisios Vater, heute ist es Roberts Rückzugsort. „Ich bin jeden Tag dort“, lächelt Bosisio. „Dort regeneriere ich, betätige mich handwerklich.“ Er, der als Kind schon seinem Vater dabei half, Tiere auszustopfen, hat dort zwei Iglus aus Holz gebaut, beschäftigt sich mit Land Art und werkelt im Garten. Einige Wanderwege führen daran vorbei. „Die Leute kommen bis ans Haus heran



Robert Bosisio

ROBERT BOSISIO

1963 in Truden geboren, 1979-82 Grafikschule in Bozen, 1983-88 Studium in Wien, 1989-94 Aufenthalt in Berlin, 1992 und 2006 Aufenthalt in New York, ab 2008 Aufenthalt in Cluj Napoca

Zahlreiche Förderungs-, Anerkennungspreise und Studien Ausstellungen in Italien, Österreich, Deutschland, Belgien, Niederlande, Schweiz, Rumänien, USA, Japan

Ausstellungen 2021:

- Jänner, Zürich
- April, Tokio
- Sommer, Cluj Napoca
- Sommer, mit Walter Moroder

und möchten sich gern mit mir unterhalten. Ich suche aber eigentlich nichts als Ruhe dort. Manchmal ist das schwierig zu vermitteln.“

Berlin und Cluj Napoca

Nach wie vor zieht es Robert Bosisio aber auch ins Ausland. In Berlin studiert sein Sohn Johannes, ebenfalls Künstler. Seine Lebensgefährtin, eine Kunsthistorikerin, und Freunde wie die Familie Wenders leben dort. „Berlin ist im Zentrum von Europa“, sagt Bosisio. „Es ist wie viele Städte in einer Stadt. Sie entwickelt und formiert sich dauernd neu. Außerdem ist sie eine der günstigsten Großstädte in Europa. Das zieht viele Studenten und Künstler an.“ In Berlin hat Bosisio ebenso ein Atelier, dort entstehen meistens Studien. Hauptsächlich holt er sich Inspirationen. Besucht Ausstellungen, saugt alle Eindrücke in sich auf. „Nach ein, zwei Wochen bin ich davon erschöpft. Dann fahre ich nach Truden, zur Pera-Schupf, verarbeite, kaue gleichsam wieder. Und aus diesen Inputs versuche ich dann, etwas Neues, Eigens zu schaffen.“

Cluj Napoca liegt in Siebenbürgen in Rumänien. Auch dort hatte Robert Bosisio ein Atelier. „Künstler folgen Hotspots“, erläutert er, „in Cluj gab es eine Zeitlang eine sehr gute Akademie mit unglaublich guten Stu-

denten. Ich war dort Mentor, versuchte die Studenten zu fördern und sie mithilfe meiner Kontakte in der Welt zu etablieren. In Rumänien gibt es keinerlei Nährboden für Künstler, wenn sie aus der Akademie kommen, weder politisch noch in der Bevölkerung.“ Seine Studenten sind mittlerweile überall in der Welt erfolgreich unterwegs, der Hotspot ist weitergewandert. Sein Atelier in Cluj hat Bosisio aufgelassen. Sein persönlicher Hotspot liegt woanders.

[Sibylle Finatzer]

Auge, 2020, 28 x 29 cm, Mischtechnik auf Papier, kaschiert auf Holztafel



Lassù a Capo Nord, dove finisce il mondo

La sfida con se stesso di Matteo Dondi, che ha attraversato 11 Paesi in solitaria

Matteo Dondi, bolzanino di trentanove anni, proprietario di una ditta di trasporti ecologici su "Cargo-bike", con una passione ventennale per la bicicletta, si è messo in gioco in una delle gare più dure e più estreme al mondo: la North Cape 4000.



In bici, in solitaria, ha percorso 4.995 chilometri, passando per

undici Paesi. Comprando la bicicletta da corsa solo sei mesi prima della gara, il suo obiettivo, come dilettante di categoria, era quello di uscire dalla propria comfort zone, arrivando almeno fino a Praga. Era quello il massimo che pensava di riuscire a ottenere. Ma anche lui, come accade per molti, non aveva fatto i conti con la forza d'animo e la determinazione, che cresce proprio quando veniamo messi a confronto con le avversità più dure.

Matteo, innanzitutto parlaci della gara.

La gara si chiama "North Cape 4000", ho partecipato alla seconda edizione del 2018. Siamo partiti da Arco (Lago di Garda), il 28 luglio e dovevamo arrivare al traguardo entro il 31 agosto. La gara era composta da quattro *gate* (porte) in ognuna delle quali ci rilasciavano un timbro per poter accedere alla successiva. L'arrivo era Capo Nord in Norvegia, dove la terra finisce. Molti partecipanti preferirono affrontare la gara in gruppo. Alcuni, pensando strategicamente, piuttosto che caricarsi subito di peso superfluo, si erano spediti il necessario in punti strategici della gara, lungo il percorso. Io scelsi di partire con 30 kg di attrezzatura

(tenda inclusa) e 5 kg di provviste, un'enormità. La mia è stata più un'avventura, una sfida con me stesso, non pretendevo di certo di batterli con i migliori al mondo di categoria. Partivo pesante e da solo per scelta.

Quando hai deciso di partecipare a questa gara e per quale motivo?

Avevo trentasette anni, non ero più un ragazzo ma sentivo che

non potevo ancora definirmi uomo. Provavo la necessità di fare un'esperienza che desse valore a quello che sono, alle mie capacità, alla necessità che avevo di rigenerarmi. Cercavo una sfida impossibile. Sono fatto così, devo vedere fin dove arrivo, la routine mi uccide. Di base sono curioso, ma pigro. Sentivo la necessità di un vivere atavico, la routine che vivevo normalmente aveva perso tutto il suo senso. Lessi una frase che diceva: "La tua vita comincia quando esci dalla tua zona di comfort". Mai frase fu più vera.

Per quale motivo hai voluto fare tutto da solo?

Per me non contava vincere, non sarebbe nemmeno stato possibile. C'erano veri campioni tra i 130 atleti che hanno partecipato. Io prima di prendere parte a questa gara avevo sì alle spalle vent'anni di mountain bike (tra cui enduro, XC e bikepark) ma in questa gara si faceva tutt'altro. Alcune competenze che avevo acquisito in anni di uscite nei boschi mi sono servite, ma una gara di "ultra endurance" richiede altre doti. Dai miei risultati, essendo realista mi ero imposto di arrivare in gara almeno fino a Praga, in Repubblica Ceca. La North Cape 4000 non è soltanto una gara fisica, è



La bici che ha portato Matteo Dondi da Arco a Capo Nord, percorrendo quasi cinquemila chilometri in solitaria

anche molto psicologica. Ho portato il mio corpo allo stremo, in certe situazioni ho rischiato grosso, ma posso dire che quando il corpo stava per cedere, la mente più delle volte lo seguiva. È il cuore che ti porta avanti, soltanto il cuore.

E ce l'hai fatta?

Come detto credevo di riuscire ad arrivare solo fino a Praga, al primo gate, invece alla fine in trentadue giorni, tra alti e bassi, sono arrivato all'agognato traguardo finale: Capo Nord! Mi sono classificato 77°, ultimo tra quelli che ce l'hanno fatta. Siamo partiti in 130, gli altri (tra cui anche atleti di tutto rispetto) hanno gettato la spugna lungo il percorso. A quei ritmi, basta un'influenza, un'influenza pesante, una banale caduta e la tua avventura termina. Mesi e mesi di allenamento buttati via. La mia gara è stata in parte diversa, volevo vivere un'esperienza che potesse arricchirmi totalmente. Dato che c'ero, ho voluto fare 700 km in più dei

canonici 4100-4300km di gara, ci tenevo a visitare i luoghi in cui transitavo, perché è questo che al ritorno ti resta dentro.

Come ti sentivi durante la gara?

Avevo voglia di non tornare più. Ogni pedalata mi allontanava da ciò che conoscevo, avvicinandomi sempre più alla mia meta. Fino in Austria pedalavo di giorno, ma stavo scoppiando per via delle ustioni alle braccia, alle gambe e in faccia. Allora ho deciso di pedalare di notte, continuando a riposarmi di giorno. Ero stremato e il mio corpo lo dava a vedere. Appena arrivato a Praga, al primo gate, volevo abbandonare. Avevo i battiti del cuore troppo alti, anche a riposo, quindi sono rimasto fermo un giorno. Avrei potuto mollare, perché in fondo ciò che mi ero prestabilito l'avevo raggiunto. Fortunatamente sono un tipo cocciuto: "la resa non era un'opzione". Come fare? Ricordai le parole di un mio buon amico, esperto alpinista: "Non

prendere mai una decisione definitiva in un momento di massimo stress". Ci ho dormito su, l'indomani ho stretto i denti e ho tenuto duro.

Qualche aneddoto particolare?

Nei pressi di Jyväskylä, in Finlandia, dovevo piantare la tenda perché avevo ripreso a gareggiare di giorno, ma c'era brutto tempo e non trovavo il posto adatto. Chiesi a una signora se potevo metterla nel suo giardino condominiale, lei di buon grado acconsentì, dopo aver fatto insieme un video in finlandese che giustificasse a chi me l'avesse chiesto il mio pernottamento in quel cortile. Mi sarebbe bastato mostrarlo. Il mattino seguente, ancora in dormiveglia, vidi un'altra signora avvicinarsi alla mia tenda a passo spedito. Ero certo che mi volesse cacciare, ero pronto a mostrarle il video. Arrivata a un metro da me mi sorrise, chiedendomi: "Preferisce un tè o un caffè per colazione?" Dalle persone avevo ancora molto da imparare.

Quindi furono soltanto incontri piacevoli?

Non tutti. Ci sono stati momenti di pericolo: in alcune parti dell'est Europa, purtroppo c'è ancora molta povertà. La traccia di gara passava per l'ex cortina di ferro. Lì, la caduta del comunismo ha lasciato ancora molti strascichi. Ma dove mi esposi di più, fu involontariamente a nord della Lapponia, andando verso l'ultimo gate. Volevo spezzare in due la tappa e fare 160 km al giorno perché le condizioni erano proibitive, pioveva a dirotto con temporali molto forti. Dopo chilometri e chilometri di niente vidi un fuoco, una cascina e degli uomini che mi facevano cenni. Mi avvicinai senza immaginare che mi stavo cacciando in un brutto guaio. Tre energumani con tanto di coltelli e fucili da caccia, ubriachi di alcol distillato da loro, prima mi invitarono, poi presi dai fumi dell'alcool mi afferrarono per le braccia, uno mi strinse con un braccio la testa come per sottomettermi, rivolgendosi a me con fare molto aggressivo e in una lingua a me incomprensibile. Per evitare il peggio, sono stato al gioco, afferrando

anch'io le loro teste senza mostrare paura, dando vita a una singolare empatia alcolica, non violenta ma parecchio fisica. Successivamente mi offrirono una tazza piena di quella brodaglia, accettai di buon grado, bevendola tutta. In qualche modo mi accettarono. Mi diedi un pugno sul cuore, come a ringraziarli, inforcai la bici e me li lasciai fortunatamente alle spalle. Entrai finalmente a Rovaniemi, ultimo dei quattro gate all'alba. Infreddolito ma felice. Anche la capitale della Lapponia era presa, il paese di Babbo Natale mi regalava l'ultimo dei miei 4 timbri. Quello che mi ammetteva all'ultima sfida: "Nordkapp, sto arrivando!"

Cosa hai provato al traguardo?

Prima della partenza, uno dei due organizzatori mi disse: "Se dovessi farcela, al tuo ritorno non sarai più lo stesso di quando sei partito". Come dargli torto. Credo che più che al sottoscritto, spetti a Thomas S. Eliot descrivere al meglio quest'emozione: "Non smetteremo mai di esplorare. E il fine di tutte queste esplorazioni sarà di giungere nel luogo da cui siamo partiti, per solo allora conoscerlo".

[Matthias Graziani]



Traguardo raggiunto: Capo Nord

LA CULTURA

VIVE

NELLO SCAMBIO CON GLI ALTRI



Più di 200 luoghi di cultura in Alto Adige.

Trova il **CENTRO DI CULTURA GIOVANILE** 

più vicino a te: www.laculturavive.com

zukunft



POHL
IMMOBILIEN

coopbund
ALTO ADIGE SÜDTIROL



LEISTBARES WOHNEN
ABITARE CONVENIENTE

Werth

Appartamenti per il ceto medio / Mittelstandswohnungen

info@pohl-immobilien.it | T. 0471 978 873

info@coopbund.coop | T. 0471 067 100